

LO SCOUTING

Art. 25 - Scouting

Tipico della proposta scout è lo scouting, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, atteggiamento che spinge ad andare oltre la frontiera.



riflessioni metodologiche e pedagogiche
a cura della PATTUGLIA REGIONALE E/G - AGESCI SICILIA



sommario

Presentazione _____	2
1. Scouting come pedagogia	
2. Scouting come psicologia _____	3
3. Scouting e...esperienza di Fede	
3.1 Valenza spirituale HIKE _____	4
3.2 Valenza spirituale ABILITÀ MANUALE	
3.3 Valenza spirituale MISSIONE DI SQUADRIGLIA	
3.4 Valenza spirituale IMPRESA _____	5
3.5 Valenza spirituale USCITA DI SQUADRIGLIA	
4. Scouting e...abilità manuale _____	6
5. Scouting e...impresa	
6. Scouting e...hike, missione e uscita di squadriglia	
CONCLUSIONI _____	7

Carissimi capi,

coogliamo l'occasione e la disponibilità della redazione di Sicilia Scout, per fare arrivare a tutti i capi della nostra regione le riflessioni metodologiche e pedagogiche nate dal laboratorio EG che si è svolto a Bagheria l'1 ed il 2 marzo 2008.

L'argomento sul quale si sono confrontati circa 300 capi suddivisi in 3 gruppi è stato "lo scouting", elemento del metodo all'interno dell'impresa, dell'abilità manuale, della missione/uscita di squadriglia/hike.

Ma da cosa è nata l'esigenza di parlare di scouting?

La pattuglia regionale di branca E/G, dopo un'attenta analisi di esperienze vissute (Campo regionale di Alta squadriglia 2007, Guidoncini verdi Sicilia, rivisitazione del nuovo sentiero, ecc...), ha voluto "tirare i remi in barca" e stimolare una riflessione pedagogica e metodologica per capire se lo stile con il quale si svolgono le attività è ancora quello dell'imparare facendo, se effettivamente riusciamo a far vivere esperienze che educano anche alla formazione del buon cristiano e se il capo, oggi, riesce ad essere testimone del fare.

Prezioso è stato il contributo di autorevoli voci della nostra Associazione (a cui va il nostro grazie) che, per competenze specifiche, ma anche per esperienze personali vissute, hanno offerto ai capi presenti al laboratorio un forte momento formativo sullo scouting inteso come:

- *modello mentale e comportamentale, (relatore Salvo Settineri, professore associato di psichiatria presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Messina);*
- *esperienza di fede, (relatore don Luca Meacci, assistente nazionale di branca E/G);*
- *modo nuovo e accattivante per suscitare l'interesse degli esploratori e delle guide calato/cambiato con il passare degli anni, (relatore Giorgio Cusma, redattore capo di "Avventura");*
- *opportunità per la crescita nella competenza intesa non solo come tecnica ma anche come contributo alla formazione della persona, (relatore Sebby Iraci, settore specializzazioni - Sicilia).*

Il ruolo di moderatore è stato ricoperto da Nino Corriera, consigliere generale della Sicilia, al quale vanno pure i nostri ringraziamenti per avere saputo coordinare gli interventi, intercalandoli con "pillole" di saggezza, frutto della sua grande esperienza di capo scout.

Di seguito, quindi, vi proponiamo un'elaborazione pedagogica e metodologica, fatta dai componenti della pattuglia regionale, che analizza l'argomento da prospettive diverse convergenti verso un'unica idea di fondo: concepire lo scouting come fondamentale elemento educante nel percorso di crescita e maturazione della personalità dei ragazzi.

*Vincenzo Semprevivo, Sara Damino e p. George Joseph James
Incaricati e Assistente Ecclesiastico- Branca E/G - SICILIA*

1. SCOUTING COME PEDAGOGIA

Diceva spesso don Andrea Ghetti che per capire l'essenza dello scautismo bisogna rifarsi al pensiero del suo fondatore.

Baden-Powell affermava nei suoi scritti che l'obiettivo dello scautismo è formare dei buoni cittadini (doti morali, altruismo, corpo sano per poter essere efficiente, acume, spirito di deduzione ed intervento, impegno, ecc.) e, ancora, che lo scopo più importante della formazione scout è educare. Non istruire, ma educare, cioè spingere il ragazzo ad apprendere da sé, di sua spontanea volontà, ciò che gli serve per formarsi una propria personalità.

Se condividiamo il concetto che educare significa osservare – dedurre – fare, diventa allora determinante l'esercizio dello scouting: l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa. Non si tratta, quindi, solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare l'esistenza che favorisce anche lo sviluppo di uno stile progettuale.

I ragazzi che ci vengono affidati devono essere autentici protagonisti della loro crescita, *non sacchi da riempire, ma fuochi da accendere* e, per riuscire in questo l'unico sistema che il capo ha a disposizione è quello di proporre loro qualcosa che li attragga e li interessi; il capo deve possedere la capacità di incuriosire: questa sarà la mossa vincente di quel capo che è capace di "vedere i bufali a Kensington Garden" o "il fuoco dell'accampamento di Sioux", magari nella piazza principale del proprio paese (e B.-P. scriveva che li aveva sempre visti...).

Lo scouting, la scienza dei boschi, caratterizzato sia dal rapporto diretto con l'ambiente naturale sia dalla capacità di osservare la realtà e di dedurre comportamenti utili per la propria esistenza, deve essere vissuto nell'avventura e nell'autonomia della vita di Squadriglia; le tecniche non possono essere presentate in sede, in modo scolastico, altrimenti si correrà il rischio di un rigetto da parte dei ragazzi.

B.-P. sosteneva che nessun ragazzo sognerebbe di farsi regalare un banco di scuola, ma se restiamo chiusi nelle nostre sedi a fare lezione di topografia, se le squadriglie non vivono all'aria aperta, se l'avventura e la manualità che proponiamo si riduce a qualche attività nel cortile della parrocchia, quali sono le occasioni che il capo offre al ragazzo per osservare ed imparare direttamente con gli altri e dagli altri?

Ogni anno o ad ogni campo estivo sempre la solita minestra: le solite schede natura, il solito tavolo con quattro pali, l'hike di due km ecc. Occorre l'abilità del capo nell'incuriosire, nel partire da una cosa nuova, perché per esempio oltre alla bussola non cominciamo a comprare o far comprare un binocolo? Perché non costruiamo un teodolite, un clinometro, una ruota metrica da utilizzare durante l'uscita o la missione al posto del solito percorso rettificato che i ragazzi percepiscono solo come qualcosa "da fare" e quindi come fine? Le attività tecniche devono essere attraenti e interessanti, i ragazzi devono dire: *bestiale!* bellissimo!

Prendiamo l'esempio della chitarra: molti dei nostri ragazzi si avvicinano alla chitarra vedendo il capo o qualcuno più grande che ha attorno a se altre persone mentre suona e reputano ciò molto allettante. Comincia allora ad imitare e a crescere nella competenza spinti dalla propria motivazione.

La "lezione" ci deve stare, ma è un momento successivo di completamento, di ottimizzazione, di perfezionamento, ma alla base c'è proprio quello che B.-P. intendeva quando scriveva: *"i sistemi educativi stanno rapidamente riconoscendo il principio che il modo migliore per riuscire nell'educazione è di procedere dal punto di vista dell'allievo anziché da quello del maestro, cosicché il ragazzo sia interessato e impari da sé. L'educazione autentica ha luogo grazie al desiderio profondo dell'allievo di imparare a fare, non grazie all'applicazione dall'esterno di istruzione dogmatica e teorica"* (Taccuino).

2. SCOUTING COME PSICOLOGIA

Quando si parla di scouting si ha immediatamente la visione di un modo di fare o meglio di un atteggiamento che passa attraverso l'acquisizione di abilità, di tecniche, di vita all'aperto, insomma, in poche parole dell'opera e delle qualità "dell'uomo dei boschi". Vero!

Al termine scouting si associa molto spesso l'esercizio dell'osservazione e della deduzione come abitudini nei ragazzi per la formazione del loro carattere. Vero!

Se vogliamo guardare oltre potremmo dire anche che lo scouting apre alla competenza. Elemento indispensabile nel percorso educativo, essa educa al servizio a sapersela cavare in ogni situazione, quindi all'autonomia e alla responsabilità. Vero!

Ma allorché parliamo di scouting si può considerare esaustivo solo il collegamento alla metodologia e alla pedagogia? Falso!

Viviamo in un mondo dove l'inglese sta diventando sempre più una lingua universale per cui adottare parole anglo-sassoni è per noi ormai un'abitudine tant'è che non ci sforziamo (e forse non ci interessa più di tanto) di conoscere il loro significato. Ma lasciando perdere per un attimo tutto quello che c'è scritto negli autorevoli documenti associativi (laddove si parla di scouting) e andando a dare una sbirciatina in una banalissima

enciclopedia (se vogliamo fare meno fatica vi consigliamo quella multimediale) viene fuori questo significato. **Scouting:** *"perlustrare, anche noto come Movimento di scout, un movimento di gioventù mondiale con lo scopo determinato di sostenere le giovani persone nel loro sviluppo fisico, mentale e spirituale, così che loro possano*

avere ruoli positivi in società". Certo detto così non fa effetto, non è come dire: *"Tipico della proposta scout è lo scouting, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera. I bambini, i ragazzi ed i giovani imparano facendo"* (Reg. Metodologico).

Dalla definizione riportata dello scouting, una delle parole che più colpisce è MENTALE, termine che riporta alla psicologia.

Sicuramente ci viene più facile parlare di scouting come metodo o di scouting come pedagogia, ma di scouting come psicologia?

B.-P. non nascondeva il suo interesse verso questa materia, tant'è che nei suoi scritti si fa spesso riferimento alla necessità da parte dei capi di "studiare" la psicologia dei propri ragazzi come primo passo per riuscire nella loro formazione.

Nel presentare il laboratorio regionale di branca E/G del 2008 come pattuglia, abbiamo sostenuto un pensiero che secondo noi dovrebbe indirizzare l'azione educativa di ogni capo: "Il capo offre un modello che sviluppa nei ragazzi un processo mentale e comportamentale. Il modello passa attraverso lo scouting che educa a...". Facile finire una frase con puntini di sospensione. Chi deve dire "A CHE COSA EDUCA LO SCOUTING ALL'INTERNO DELLO SCAUTISMO"? Osiamo dire, in una sola parola, alla LIBERTÀ! Delusi? Buttata così forse dice poco ma se pensiamo che lo scopo del nostro Movimento è quello di creare nella mente delle future generazioni la possibilità di pensare secondo la



propria testa, che non è testardaggine, né adesione passiva al branco, allora veramente abbiamo fatto il bene di tutti quei giovani che andranno a ricoprire ruoli positivi nella società.

Lo scouting è "movimento per la mente", il che vuol dire fare la differenza, mutare, superare gli schemi, SENTIRSI LIBERI!!

Questo "movimento per la mente" (lo scouting) guarda al punto di vista psicologico come un fenomeno di mentalizzazione, ovvero a dei "modelli mentali" che influenzano comportamenti futuri:

1) Modelli di identità sociale

Nessuna identità e quindi struttura profonda della persona può crescere indipendentemente dal contesto sociale e culturale in cui essa è inserita. L'identità di un soggetto si struttura sulla base di giudizi e segnali di riconoscimento o diniego che altri gli indirizzano. Infatti, ciò che ci differenzia dagli animali è proprio il fatto che esiste un'interazione fra diversi soggetti.

2) Modelli di trascendenza

L'andare "oltre", o "al di sopra", rispetto a qualcosa assunto come termine di riferimento o rispetto all'esperienza stessa vissuta è una sfida oggi più che mai, da affrontare per trovare la verità che rende liberi gli uomini e il loro pensiero.

3) Modelli di concezione dell'uomo

Nei secoli, diversi sono stati i modelli di concezione dell'uomo che di volta in volta, ne hanno sottolineato, comunque, la fragilità e l'incompletezza. Dalla concezione dell'uomo come "homo homini lupus", alla concezione dell'uomo "faber fortunae suae", sino all'uomo cristiano protagonista di una vita terrena in cui il regista è un Dio che segna il corso degli eventi. Tutti, indistintamente, sottolineiamo la finitezza umana e il bisogno, da parte dell'uomo, di trovare se stesso nell'altro, di cogliere la propria identità in relazione agli altri.

Questi modelli mentali sono costituiti da oggetti psichici che attraversano la mente dei bambini/ragazzi/giovani:

- **Immagine del corpo:** ci sono le trasformazioni fisiche dove si passa dalla fase di latenza (L/C) alle crisi dei processi puberali e adolescenziali (E/G), fino al salto dal corporeo al mentale astratto (R/S).
- **La rappresentazione dell'altro:** nel nostro linguaggio alla vita in comunità (branco/cerchio, squadriglia, comunità R/S). Le esperienze vissute al di fuori della famiglia (amicizia). La scoperta dell'altro e della sessualità come genere e attribuzione di senso alla funzione sessuale (in AGESCI: la coeducazione). La tolleranza nei confronti delle diversità (accoglienza).
- **L'osservazione delle trasformazioni:** la perdita del corpo e del ruolo infantile; la perdita dei genitori dell'infanzia; la conquista del tempo nelle sue direzioni cicliche (c'è tempo per ogni cosa) e nelle sue direzioni irreversibili (il passato è ciò che non è più ed il futuro è ciò che ancora non è).

Ma cosa determina la crescita della mente in termini concreti (ovvero misurabili)?

1. **L'attività progettuale.**
2. **La creatività**
3. **La reazione di fronte ai fallimenti.**

Come si può ben capire da questa analisi, lo scouting partecipa alla crescita della personalità in tutte le sue componenti incluse quelle corporee e di trascendenza.

B.-P. diceva che alcune tra le sue idee migliori gli venivano mentre si faceva la barba e proprio in quell'attimo lì (provate a immaginare la scena), con un occhio allo specchio, una mano al rasoio e l'altra intenta a scrivere sul suo "taccuino", annotava: "Perché la psicologia

di un ragazzo è come la corda di un violino? Perché abbisogna di esser regolata al giusto tono e può quindi emettere una vera musica. Può essere stata mal regolata o meno prima di venire nelle mani del capo, ma tocca a lui provarne il tono ed avvolgerla alla chiave giusta, e quindi modulare su di essa con comprensione e discrezione".

B.-P., 100 anni fa quando iniziò a scrivere i suoi primi documenti, sosteneva che il metodo scout fosse "facile per i dirigenti". Ma dopo tutto questo tempo è veramente così? E' veramente così facile fare gli educatori oggi? Basta solo saper andare per i campi e sostenere il peso dello zaino e la fatica della strada per essere un buon capo?

Secondo noi NO!

AmMESSO che chi educa si senta soddisfatto della propria preparazione pedagogica e che se ne serva perché l'altro possa progredire nel metodo e nelle strutture, egli è chiamato a organizzare un'azione che insegni ad imparare ad imparare. Per fare ciò, deve acquisire delle conoscenze e sviluppare delle attitudini. Il vero apprendimento si riconduce sempre a una formazione/informazione. Quindi, ogni tanto, leggiamo qualche rivista specializzata.

Per concludere, passando dallo scouting (nello specifico, "movimento" per la mente) allo scautismo ("movimento" educativo), ricordiamoci che educiamo:

- **alla realtà**, che non è quello che vedo ma tutto ciò che esiste.
- **alla finezza**, cioè al piacere di fare bene le cose e con gusto.
- **alla dipendenza da altri uomini**, perché il percorso di crescita di ogni educando è segnato da un rapporto di filiazione con delle figure di riferimento che lo condizionano (genitori, insegnanti, capi scout, ecc.).
- **alla dipendenza dall'esperienza**, perché è più facile acquisire una conoscenza diretta delle cose attraverso il fare.
- **alla libertà** intesa come scoperta di un proprio percorso di vita verso i sentieri dell'AVVENTURA.

È PROPRIO VERO...
I RAGAZZI SONO LEGATI
AD UN'IDEA DI SCAUTISMO
CHE SPESSO I LORO CAPI
IGNORANO



3. SCOUTING E... ESPERIENZA DI FEDE

Giustamente il Regolamento metodologico di branca (art. 7) sottolinea che lo scouting "non è solo un insieme di tecniche, ma un modo di affrontare l'esistenza". L'avventura scout deve essere vissuta, sia dai capi che dai ragazzi, come l'avventura con Gesù, un'esperienza che ha nella vita all'aria aperta il suo scenario privilegiato.

3.1 VALENZA SPIRITUALE "HIKE"

E' la sfida a stare da soli in silenzio, sperimentare nella vita di oggi il "deserto", che da sempre è il luogo privilegiato per incontrare il Signore. Nel deserto tutto manca (essenzialità), solo alcune cose sono necessarie, le cose superflue sono di impiccio, si cercano le cose indispensabili. Anche Gesù ha sperimentato il deserto (Mt 4,1-11), è stato il suo hike nel deserto, dove è stato tentato. Un hike di prova perché tutte le volte che ti trovi immerso nella natura ed hai del tempo per te, per riflettere sulla tua vita, sulle tue scelte, avverti che quel silenzio ti dà fastidio, ma poi ne godi la calma, apprezzi il distacco dalle cose e dalla confusione e, casomai aiutato da un traccia di riflessione, hai l'opportunità di fermarti e di pensare all'avventura della tua vita.

Gesù trascorre le sue giornate tra incontri con la folla, momenti di

insegnamento con i suoi apostoli, ma a sera o al mattino presto, ama ritirarsi a pregare (Mt 14,23), per stare solo con suo Padre. I nostri ragazzi vivono immersi nel rumore, nel frastuono, nelle immagini, sembra che abbiano quasi pura del silenzio, sicuramente non lo gradiscono e il ricorso ad apparecchi per ascoltare musica o vedere immagini è frequente. Dobbiamo avere il coraggio di proporre esperienze di sfida, di silenzio dove offrirgli occasioni per riflettere su se stessi, sulla vita, sulle scelte che sono chiamati a fare; potremo aiutare questo momento preparando un testo adatto al cammino di progressione personale e all'età. Nella sua vita terrena Gesù ha pensato e progettato i suoi hike. Episodi significativi sono la Trasfigurazione (Mt 17; Mc 9; Lc 9,28) e la preghiera nell'orto degli ulivi (Lc 22,39-46): momenti condivisi con alcuni dei suoi apostoli, ma dove la sfida è stata affrontata principalmente da solo, perché l'esperienza della prova fortifica e arricchisce la propria vita.

3.2 VALENZA SPIRITUALE "ABILITÀ MANUALE"

Far capire agli E/G che il loro fare e il saper fare bene li rende collaboratori di Dio, poiché col loro lavoro accolgono l'invito divino ad essere custodi della creazione e collaboratori di Dio nella creazione. Gli EG esperti nella manualità sono paragonabili a Dio che nella Genesi (2,4b ss) viene descritto come Colui che crea con il lavoro delle proprie mani. Ciò che riesco a realizzare non è solo assolvere ad un impegno che altri mi hanno chiesto di eseguire, ma sento di essere capace di fare e, come Dio, voglio fare le cose bene, voglio metterci passione e amore affinché ciò che realizzo sia l'espressione delle mie capacità. Se la Creazione mi rivela l'amore di Dio per l'umanità, quello che io riesco a realizzare rivela il mio amore per gli altri; se il Creato mi dice la bellezza di Dio, quello che io riesco a fare esprime la bellezza delle mie capacità.

L'E/G non si spaventa dinanzi alle imprese che sembrano impossibili, ma attingendo al proprio ingegno e alla abilità manuale, non si tira indietro. Neppure Noè ha indietreggiato dinanzi all'impresa di costruire un'arca (Gn 6). Dio si è posto accanto a Noè come un buon maestro di specialità (in Gn 6,14 ss), offrendogli ottimi consigli per la costruzione dell'arca.

Quello che faccio diventa utile per gli altri.

Metto a servizio del mio prossimo, della squadriglia o del reparto ciò che ho realizzato: il mio fare diventa un gesto d'amore e per questo motivo devo farlo bene e devo essere competente. Come non pensare a Gesù che fin da ragazzo ha condiviso il lavoro di Giuseppe, fino al punto d'essere riconosciuto dagli abitanti di Nazareth come il "figlio del carpentiere" (Mt 13,55); anche lui avrà imparato ad usare gli strumenti nel laboratorio di falegnameria, avrà imparato a riparare zappe e aratri, sarà andato a casa di qualche famiglia a riparare una porta. Anche Gesù ha saputo mettere a frutto le sue abilità manuali per il bene della sua famiglia, come farebbero i nostri E/G.

3.3 VALENZA SPIRITUALE "MISSIONE DI SQUADRIGLIA"

Le missioni importanti non si affidano a chiunque, ma a gruppi ben preparati, sicuri, garantiti. Alla squadriglia che viene affidata una particolare missione, viene richiesto di mettere a frutto, quindi sperimentare, quelle capacità e competenze che hanno acquisito, corrispondendo a quella pagina del Vangelo (Mt 25,14-30) dove ciò che ricevi, ti viene donato perché tu lo condivida per il bene degli altri e il giudizio severo viene rivolto al servo "ingordato" che non ha fatto nulla per mettere a frutto le sue competenze.

Gesù ha una missione (Mt 10,1-15): Dio Padre affida a lui e alla sua "squadriglia" la missione di annunciare la Buona Notizia, di andare per la Palestina per dire a tutti che il Regno dei cieli è vicino. Affidare una missione è dimostrare che si ha fiducia in quelle persone, che le si ritengono pronte, competenti per quello scopo e per le difficoltà che questi potranno incontrare. Così ha fatto Dio con Abramo, Mosè o altre figure bibliche che hanno scandito la storia del popolo d'Israele. Sarà poi lo Spirito Santo (At 1,8) che affiderà agli apostoli la medesima missione, ma questa volta non per un territorio circoscritto, ma il mondo intero: "mi sarete testimoni, sino agli estremi confini del mondo". Gesù da fiducia ai suoi apostoli, sa che adesso sono competenti, che su di loro è sceso lo Spirito Santo.

Molti dei nostri ragazzi durante la permanenza in reparto, ricevono il sacramento della Confermazione, quindi da un punto di vista sacramentale sono "competenti". Perché allora non collaborare alla preparazione che fanno in parrocchia, offrendo ulteriori spunti? Oppure inserire questa preparazione nel loro cammino verso la competenza?

Gesù ha fiducia in loro, conosce il loro coraggio e la voglia di fare; anche noi dobbiamo dare loro fiducia, dobbiamo dimostrare che ci fidiamo di loro, che quello che gli chiediamo lo possono fare.

In un altro episodio Gesù dice ai suoi (Mt 15,32-39): "Date voi stessi da mangiare..." Se non fossero stati capaci non gli avrebbe chiesto questo. Hanno accettato la missione che Gesù gli ha affidato: ciò che sembrava impossibile, è stato portato a termine.

Se ricevi un incarico da svolgere, una missione da portare a termine, non puoi negoziare, ma "obbedire", ma l'obbedienza non è da sottolineare nel comando, quanto piuttosto nella risposta: essere pronti a fare quello che ci viene richiesto. Pensiamo al motto: "Estate parati!".

Se il Signore chiama (Lc 5 e altri racconti di vocazione) dobbiamo essere pronti a rispondere alla vocazione, pronti a partire per una missione unica, che è stata affidata a me e ai miei amici e non ad altri.

3.4 VALENZA SPIRITUALE "IMPRESA"

Il Signore chiama ognuno di noi alla concretezza della vita. Scopiamo che Gesù chiama ogni ragazzo, perché ciascuno di loro è importante, perché quello che può fare incide non solo sulla sua vita, ma anche sugli altri e sulla storia. Oggi giorno avere un progetto nella vita e impegnarsi per realizzarlo è segno di forte responsabilità. Ecco che l'Impresa corrisponde a questo obiettivo: porta il ragazzo ad essere concreto nelle scelte e negli obiettivi che si propone. Quando sei chiamato a realizzare qualcosa, è segno che sei competente e che le persone ti ritengono preparato. Pensiamo a cosa avrà sperimentato Mosè (Es 3,1-20) quando Dio gli ha chiesto dal roveto ardente di tornare in Egitto e liberare il suo popolo dalla schiavitù; sembrava un'impresa impossibile, eppure Mosè ci è riuscito.

Un altro episodio biblico significativo è quando Mosè (Es 17,8-16) con Aronne combatte contro Amalek: anche se è una impresa di guerra, è da sottolineare come la riuscita viene accompagnata dalla preghiera di Mosè, dalla sua intercessione. Ogni nostra impresa non può prescindere dalla preghiera che accompagna e invoca da Dio il suo aiuto.

Anche la costruzione della torre di Babele (Gn 11,1-9) seppur appare come una impresa negativa, mette in evidenza che senza l'aiuto di Dio e la coesione del gruppo, l'impresa fallisce. Inoltre il nostro fare non è "contro" qualcuno, ma è sempre per il bene nostro e degli altri.

Immaginiamoci cosa sarà stata la costruzione del grandioso tempio di Gerusalemme (Es 25 e capitoli seguenti; cap. 35), la grande impresa del popolo d'Israele, dove ogni cosa era pensata, programmata e preparata. La costruzione del tempio e delle varie parti vide la partecipazione di



tutto il popolo, ognuno mise a disposizione quello che aveva o sapeva fare. La riuscita di un'impresa dipende molto dalla collaborazione e dal contributo di ognuno, i posti d'azione sono fondamentali ed esprimono l'immagine della Chiesa così come viene raffigurata da San Paolo in I Cor 12, dove viene descritta sull'esempio del corpo di Gesù.

Il celebrare una festa alla fine di ogni impresa, al di là del risultato, non è una forzatura, ma è un sottolineare l'importanza di aver contribuito, di aver dato o fatto qualcosa per il ben degli altri, quindi è giusto festeggiare come fece il popolo d'Israele dopo avere passato il Mar Rosso (Es 15), dove si esprime tutta la sua gioia per l'impresa riuscita. A suggellare che Dio apprezza il nostro impegno, ecco la celebrazione di consacrazione del tempio in Esodo 40, dove Dio prende dimora all'interno del tempio che il popolo aveva costruito: Dio si compiace dell'Impresa che abbiamo realizzato e la fa sua.

Dio stesso, alla fine della sua primissima impresa, la Creazione del mondo, ha terminato celebrando il giorno della festa e ha chiesto a tutti di parteciparvi.

3.5 VALENZA SPIRITUALE "USCITA DI SQUADRIGLIA"

Sicuramente è un momento importante quando gli altri ti riconoscono capace di cavartela da solo e ti affidano anche delle responsabilità o ti mettono in grado di fare da solo o da soli se siamo in gruppo. Nel libro dei Numeri, al capitolo 13 un gruppo parte ad esplorare un nuovo territorio e questi esploratori vengono scelti perché "capi", cioè persone preparate per affrontare l'esplorazione di una zona che poteva riservare delle sorprese. Anche Gesù ha saputo valorizzare l'autonomia dei suoi discepoli e degli apostoli stessi, potremmo dire che li ha fatti sentire "grandi", pronti ad affrontare quello che c'era da fare. Possono aiutarci alcuni episodi dove Gesù riconosce che i suoi sono pronti (l'aver trascorso un cammino con lui, li ha resi abili, autonomi): Lc 10,1-9 con l'invio dei 72 discepoli; in Mt 10,1-15 l'invio è riservato agli apostoli, mentre in Mt 28,19-20 Gesù riconosce una piena autonomia perché il compito si apre al mondo intero. Anche se il Vangelo ci parla della partenza di singoli o di coppie, vale sottolineare prima di tutto l'atteggiamento che Gesù ha verso di loro: "forza, siete pronti per andare e fare quello che vi siete preposti"; impariamo a dare fiducia ai nostri ragazzi.

Ad una squadriglia che si appresta a vivere la sua uscita è importante far sentire la nostra fiducia; inoltre, come ha fatto Gesù, renderli autonomi, affidando responsabilità e competenze adatte per ogni esperienza.

Come Gesù affida a Pietro (Mt 16,18) un ruolo particolare, anche nel nostro servizio dobbiamo saper riconoscere quei ruoli che fanno di un gruppo di ragazzi o ragazze, una squadriglia, per questo dovremo valorizzare il ruolo del capo squadriglia e del suo vice, ma anche tutti gli altri incarichi perché è grazie al contributo e alla competenza di ognuno che l'uscita segnerà una crescita per tutti. Sia nella preparazione che nel vivere l'uscita, ogni squadrigliere deve sentirsi come il giovane Davide (I Sam 17,32-51) che dinanzi al grande guerriero Golia non si spaventa, non torna a casa, ma esce dall'accampamento e forte delle sue competenze e sicuro della sua preparazione, usa la fionda meglio dell'intera armatura.

4. SCOUTING E...ABILITA' MANUALE

L'attività manuale è presente nella vita di reparto sotto varie forme: da quella più immediata, come le attività puramente manuali, dove si costruiscono oggettini con materiali vari (cuoio, legno, carta ecc...), all'utilizzo delle tecniche tipiche dell'"uomo dei boschi": pionieristica, campismo ecc.

Nella maggior parte delle imprese che un reparto, una squadriglia, un'altra squadriglia vive c'è sempre un aspetto che tocca la manualità.

Lo strumento è valido dato che l'esca funziona ancora ed è originale rispetto alle proposte "esterne", infatti, con le attività si educa a costruirsi da se quello che serve e a non avere tutto pronto per l'uso. Dal confronto è emerso che esiste uno scollamento con la realtà, in quanto i ragazzi sono poco abituati a "risolvere" e "riparare", scegliendo soluzioni più comode e rapide. Tutto questo avviene soprattutto perché la società ci offre un modello del "tutto pronto" e dell'"usa e getta".

Con il lavoro manuale si riscopre il valore vero delle cose, dei materiali e del gusto di fare bene le cose. È un ottimo strumento per attualizzare il punto della Legge Scout: **sono laboriosi ed economi.**

Questo strumento allora diventa fondamentale nella progressione personale del ragazzo, è un aiuto alla "visualizzazione" delle mete. Infatti, solo facendo si può notare la crescita di un ragazzo, si può capire cosa sa fare, dove si deve migliorare; si riscoprono quelli che sono i propri limiti e i talenti.

Lavorando insieme (capi-ragazzi, ragazzi-ragazzi) si realizza il trapasso delle nozioni, si collabora e si impara a superare insieme le difficoltà; collaborando insieme si impara ad essere utili per gli altri. L'esercizio dell'"abilità manuale" aiuta nello sviluppo delle capacità organizzative; il ragazzo che si sa ingegnare nella realizzazione di piccole cose utili e fatte da lui è maggiormente portato, nella vita quotidiana, alla risoluzione dei problemi. Inoltre, pianificando il lavoro, realizzandolo nei modi e nei tempi previsti, si educa il ragazzo alla progettualità.

Il lavoro manuale sviluppa la creatività, sia nella ricerca dei materiali da utilizzare sia nella realizzazione pratica. Lavorando con essenzialità, utilizzando materiali poveri, si sviluppa il senso della economicità e della versatilità; si educa al riciclo e quindi al riutilizzo dei materiali.

Lo strumento è efficace perché educa al gusto del lavoro finito, si ha soddisfazione nel vedere un lavoro che è stato progettato e costruito da loro stessi.

L'abilità manuale può essere impostata come attività semplice, dove si realizzano semplici oggetti, oppure può puntare più in alto, ad una maggiore competenza.

Il capo deve essere competente e deve stare accanto al ragazzo per guidarlo nell'apprendere e indirizzarlo per far trovare il proprio spazio. Infine, il ragazzo si mette in gioco e, se non ci riesce, il **capo deve sostenerlo ma non sostituirsi.**



5. SCOUTING E...IMPRESA

L'Impresa, strumento metodologico privilegiato in branca E/G, ha un sostanziale valore pedagogico poiché ci permette di educare i ragazzi a ideare, progettare, realizzare e verificare la propria vita, a "gioire" dei propri successi e a rileggere in chiave positiva e costruttiva i propri insuccessi.

Attraverso l'impresa si vive l'avventura di scoprire se stesso e il mondo, imparando a trovare con esso un rapporto costruttivo e a vivere in esso come protagonista. Lo spirito d'avventura che caratterizza tutte le imprese permetterà ai ragazzi/e non solo di farsi sfiorare o lasciarsi sfiorare da ciò che li circonda, ma di viverlo in profondità immergendosi in esso e diventando protagonisti della storia.

Perchè uso lo strumento? Attraverso l'impresa gli esploratori e le guide sviluppano il senso critico, la capacità di portare a compimento con costanza ciò che hanno iniziato, vivono con lealtà la democrazia nelle strutture (posti d'azione), acquisiscono competenze, comprendono la possibilità di poter concretamente incidere nella realtà per produrre piccoli cambiamenti. Quindi l'impresa è sostanzialmente uno stile, il modo di fare le cose; è il sistema, in EG, per imparare a progettare ciò che si vuole essere e ciò che si vuole realizzare, avendone piena consapevolezza e avendo la capacità di rileggere in chiave critica il percorso fatto.

Gradualità (le fasi) La strutturazione in fasi dell'impresa è funzionale alla crescita di ogni ragazzo, poiché rispetta la gradualità e il crescente impegno nel portare a termine i propri progetti. Le fasi dell'impresa altro non sono che la parabola evolutiva naturale che ogni adulto segue quando intraprende un'attività, di qualunque natura essa sia: inizialmente nasce l'idea di un progetto, la si condivide "lanciandola" con chi reputiamo possa farne parte, si definiscono in modo puntuale gli obiettivi che si vogliono raggiungere e si definiscono mezzi, modalità, persone e tempi di realizzazione, si realizza il progetto, si "verificano" i risultati raggiunti e si rileggono gli eventi sulla base di quanto si era previsto, si festeggia il lavoro fatto in comunione con chi ha preso parte al progetto.

"Lavorare per progetti" è questa la parola d'ordine della nostra società. Il nostro metodo educa, attraverso l'impresa, alla progettualità, alla condivisione di principi ed intenti, alla verifica critica e costruttiva e offre ai ragazzi l'opportunità di prepararsi naturalmente e giocosamente a rispondere a questa esigenza.

L'impresa assume anche una valenza pedagogica nelle seguenti aree formative della persona:

- **Relazionale:** risponde al bisogno di autonomia, di affermazione, di sperimentare le proprie capacità.
- **Politica/cittadinanza:** rendersi utili per lasciare il segno (l'attenzione alla realtà).
- **Cristiana/religiosa:** disponibilità al servizio, rispetto dell'altro, prestare attenzione non solo al proprio bene ma anche al bene altrui. Da sottolineare poi che attraverso l'impresa educiamo l'esploratore e la guida di oggi, l'uomo e la donna di domani, a cogliere l'aspetto fortemente religioso e cristiano del lavorare per progetti. Dio ha un progetto su di noi ben definito, la nostra vita, progetto che si dispiega attraverso le piccole e grandi imprese che noi ideiamo, lanciamo, progettiamo, realizziamo, verifichiamo e festeggiamo. L'esploratore e la guida, lavorando per imprese sperimentano la perseveranza, il donarsi agli altri, la generosità, la lealtà, la condivisione, la correzione fraterna, la gioia di conoscere e di far conoscere, la gratuità, l'importanza e la gioia di lavorare per un progetto comune, tutti valori profondamente cristiani, che diventano patrimonio di ogni ragazzo.

6. SCOUTING E...HIKE,

MISSIONE E USCITA DI SQUADRIGLIA

L'hike, le missioni e le uscite di squadriglia sono una sorta di palestra nella quale misurarsi e verificare il livello di autonomia raggiunta, sia dal punto di vista personale che comunitario. Devono essere occasioni di verifica:

- delle competenze raggiunte;
- della padronanza di capacità organizzativa;
- della creatività;
- dell'assunzione di responsabilità;
- della capacità di collaborare con altre persone;
- della capacità di sapersela cavare in ogni situazione.

Proporre ai ragazzi la realizzazione di uscite con pernottamento in tenda, curando che i luoghi prescelti per campeggiare pongano realmente i ragazzi a contatto con la natura, contribuiscono ad accrescere nel ragazzo la capacità di auto-gestirsi senza l'aiuto degli adulti e alla possibilità di rinunciare al superfluo per ricercare qualcos'altro più difficile da ottenere ma più bello.

Proporre la missione senza preavviso richiedendo alle squadriglie di essere sempre pronte a partire, avendo quindi sempre tutto in ordine, organizzato; rendere evidenti ai ragazzi che loro saranno "testimoni" dell'Associazione nel luogo dove andranno, far tutto quanto richiesto loro dalla promessa, dalla legge, dal motto, questo forte momento della vita della squadriglia avrà fatto acquisire uno spirito capace di essere "sempre pronto", oggi, **alla chiamata del capo reparto, da adulto, alla chiamata di Dio.**

L'hike, per il ragazzo è un momento molto importante nella sua esperienza da esploratore e da guida. Il rapporto con la natura favorisce la conoscenza del proprio mondo interiore. Il contatto con la natura si presta ad una serie di attività che hanno esplicitamente la funzione di conoscere il proprio mondo interiore. Pensiamo a tutte quelle attività che prevedono la possibilità di vivere momenti da soli (hike, veglie) e che preparano il ragazzo all'idea di "deserto", come momento forte di intimità con sé e con Dio. Imparano il valore del silenzio, della solitudine come presupposti ideali per conoscere se stessi e per vivere l'incontro con Dio.

CONCLUSIONI

(E ALLORA, NEUROSCIENZA? NO, SCAUTISMO!)

Lo scouting è uno strumento che tutti noi conosciamo bene perché l'abbiamo vissuto da educandi e praticato, poi, da educatori e perché ne abbiamo studiato la valenza educativa. Questo strumento, che altro non è se non l'interdipendenza tra pensiero ed azione o, volendo usare un inglesismo, il "learning by doing", è un pilastro fondamentale del metodo scout in AGESCI e nello scoutismo in generale.

Fatta questa brevissima premessa, è necessario sottolineare con forza un concetto essenziale.

Lo scouting educa: all'AUTONOMIA, alla SICUREZZA di sé, alla CAPACITA' CREATIVA, al GUSTO delle COSE BELLE e FINITE, al SERVIZIO, al CAVARSELA da sé, all'UMILTA'.

Nello specifico, l'hike, l'uscita, la missione di squadriglia, l'impresa e le tecniche, educano a conoscere meglio se stessi, a prendere consapevolezza dei propri limiti, ma anche a scoprire nuove capacità, a mettere a frutto i propri talenti, a fare scuola di essenzialità e semplicità, grazie anche all'arte di arrangiarsi a fare le cose con materiale povero e di fortuna; senza contare quanto siano importanti uscite e missioni di squadriglia per sperimentare l'autonomia e la responsabilità delle squadriglia, il rispetto dei ruoli, il valore di portare a compimento gli impegni presi, piuttosto che affinare le competenze personali e/o di squadriglia. Fin qui niente di nuovo. Ma abbandoniamo per un attimo il campo dello scoutismo e dello "scoutese".

Tutti sanno che il cervello ha cinque aree funzionali: l'intelligenza cognitiva, il sub corticale, l'intelligenza emotiva, il cervelletto ed il tronco encefalico. L'intelligenza cognitiva, cioè, dell'apprendimento, è collocata nell'area corticale che è formata da due lobi: il sinistro ed il destro. L'apprendimento di una persona non può prescindere dalla memoria. In neuroscienze e in psicologia, la memoria è la capacità del cervello di conservare informazioni. Le fasi principali nell'elaborazione della memoria sono:

- la codifica: l'elaborazione delle informazioni ricevute.
- l'immagazzinamento: la creazione di registrazioni permanenti delle informazioni codificate.
- il richiamo: il recupero delle informazioni immagazzinate, in risposta a qualche sollecitazione.

Il più diffuso criterio di classificazione della memoria si basa sulla durata della ritenzione del ricordo e identifica tre tipi distinti di memoria: la memoria sensoriale, la memoria a breve termine, e la memoria a lungo termine. La memoria sensoriale conserva le informazioni grezze appena percepite, e, nella maggior parte dei casi, dura fino a pochissimi secondi. Alcune delle informazioni contenute nella memoria sensoriale, possono passare, opportunamente codificate, nella memoria a breve termine, che può conservarle fino a pochi minuti. Alcune delle informazioni contenute nella memoria a breve termine, possono passare nella memoria a lungo termine, che può conservarle per giorni o per tutta la vita. Per esempio, se ascoltiamo un numero a caso di sette cifre in una lingua a noi completamente incomprensibile, siamo in grado di ripeterlo solo immediatamente dopo averlo ascoltato (memoria sensoriale). Se, invece, il numero è pronunciato nella nostra lingua, i suoni vengono codificati in simboli che è possibile ricordare per alcune decine di secondi (memoria a breve termine). D'altra parte, conosciamo il nostro numero di telefono perché l'abbiamo ripetuto numerose volte (memoria a lungo termine). La memoria a lungo termine è inversamente proporzionale all'età, cioè, più si va avanti negli anni, come ben si sa, e più si dimenticano i "dati" appena immagazzinati. Infatti, una persona anziana ricorda le cose del passato e non le cose del giorno prima. La memoria a breve termine è quella che si sviluppa durante la crescita dei ragazzi, immagazzinando tutti gli input che provengono dal mondo esterno. Di conseguenza, data la sua breve età, la memoria a lungo termine non è "piena", quindi, il ragazzo attingerà dalla memoria a breve termine tutte le informazioni che gli serviranno ad interagire con il mondo esterno. Collegato alla memoria c'è l'apprendimento.

L'apprendimento è il processo di acquisizione, di conoscenza, di una competenza o di una particolare capacità attraverso lo studio, l'esperienza o l'insegnamento. L'apprendimento è un processo "esperienziadipendente". Infatti, le nostre esperienze possono influenzare significativamente le nostre connessioni neuronali e le nostre strutture cerebrali. Dal punto di vista psicologico l'apprendimento è una funzione dell'adattamento nel comportamento di un soggetto, risultato da una esperienza. L'educazione risulta il tentativo cosciente di promuovere l'altrui apprendimento.

Dopo questa sintetica esposizione sul funzionamento della memoria, proviamo a capire che cosa ha che fare l'educare con lo scouting con la memoria.

Abbiamo detto che lo scouting è uno dei strumenti principe dello scoutismo. Sullo strumento e su "a che cosa educa" abbiamo già detto abbastanza, anche perché il lettore conosce bene l'argomento.

Proviamo ad andare oltre.

Ora, un buon capo scout deve sì usare lo strumento con una finalità educativa, ma deve anche stabilire qual è il modello comportamentale che c'è al di là dell'educare a... Questo modello comportamentale deve essere sempre presente nell'azione educativa responsabile del capo scout. Il modello deve essere sempre ripetuto nel tempo di crescita dell'educando fino a quando, nel nostro caso "La Partenza", il ragazzo trasferisce il modello comportamentale dalla memoria a breve termine alla memoria a lungo termine.

Sicuramente alle nostre riunioni di staff, abbiamo tanto discusso sul perché le attività, le tecniche o il semplice organizzarsi per un uscita, una missione di sq. proposta gli anni scorsi, non sono servite a "niente", come se tutto fosse stato dimenticato.

La spiegazione è dovuta al funzionamento della memoria; lo strumento che educa a..... deve avere sempre un modello comportamentale, che nel momento in cui viene ripetuto nel tempo e innestato nella spirale della progressione personale, toccando gli estremi punti della fase della scoperta, fase della competenza e fase delle responsabilità, tale modello verrà trasfuso dalla memoria "recente" alla memoria "antica". Così facendo permetterà, al non più ragazzo, di attingere da quel modello comportamentale depositato nella sua memoria, il giusto comportamento da adulto da adottare di fronte alla situazione a cui si troverà di fronte.

Sicuramente il ragazzo educato con il metodo scout e che avrà appreso un modello comportamentale, non userà il nodo piano e monterà la tenda in ufficio, ma nel momento in cui dovrà prepararsi ad una riunione o nell'organizzarsi il lavoro per se e per i suoi collaboratori, ricorderà il modello "preparare tutto il materiale", "distribuire il lavoro secondo le competenze", appreso durante l'uscita o la missione di squadriglia. In sintesi, il concetto è: prima dello strumento che educa a... ci sta il modello, lo "stile" che il capo vuol far raggiungere ai ragazzi; il motivo fondamentale quindi per cui utilizziamo tali strumenti!

E' il modello che il capo non deve perdere mai di vista. Questi modelli devono fare parte della proposta educativa, questa è la risposta a quel "perché?" utilizziamo gli strumenti sopracitati.

Se infatti il capo non prende consapevolezza del fatto che è importante avere chiaro il modello da offrire e garantire ai ragazzi, si rischierà di utilizzare gli strumenti tipici dello scouting come una consuetudine, come attività fini a se stesse che non fanno capo a nessun programma e/o progetto.

Non a caso, infatti, l'articolo 7 del Regolamento metodologico della branca EG dice che lo scouting è un modo o, mutatis mutandis, un modello di e per affrontare l'esistenza che favorisce uno stile progettuale e non solo un insieme di tecniche su cui cimentarsi.

Altro rischio da evitare è quello che il capo nell'impegnarsi troppo per far passare tali proposte/modelli, si sostituisca al ragazzo. A tal proposito è meglio non scordare i consigli del buon B.-P.: "Ma non vi mettete a fare troppo di quello che dovrebbero fare i ragazzi stessi. Fate invece in modo che siano loro a farlo!"

E', per l'appunto, dallo scouting, attraverso anche questi tre strumenti della nostra metodologia, che nasce l'arte del saper progettare, che non è solo un modo per costruire intenzionalmente le nostre attività ma, come "recita" il nostro manuale di branca, resta la principale capacità a cui allenare i nostri ragazzi per favorire in ciascuna persona un divenire sempre più consapevole, da **PROTAGONISTA**.



LA PATTUGLIA REGIONALE BRANCA E/G – SICILIA

Sara Damino, Vincenzo Semprevivo, padre George Joseph James, Antonio Rondone, Davide Drago, Fabio Mirabella, Giusi Iannazzo, Jenni Dezio, Massimo Sicilia, Monica Segretario, Paola Di Fiore, Piero Dioguardi, Tiziana Paternò.

L'Incaricato al Coordinamento Metodologico – Sicilia: Roberto Tarantello

Hanno contribuito inoltre: Angelo Mazza, Luigi Consoli.